



Sopra: papa Francesco bacia la bandiera ucraina che gli hanno portato da Bucha, città martoriata dalla guerra. Accanto: una delle tante fosse comuni con vittime civili.

ad accelerare il processo patologico di iper-offerta di notizie in base alla quantità di consumo che inducono? Siamo qui al bivio tra l'informazione come atto umano di condivisione e la bulimia di *news* perlopiù superflue e non richieste che va sotto il nome di infodemia. L'impressione è che vada riemergendo una capacità di ascolto che in realtà non si era mai persa, ma forse era stata come annacquata dall'esorbitante offerta di "notizie". Conta ora metterla in sicurezza e non annegarla sotto altre alluvioni di rumore ed emotività. Non ce lo consente la dinamica della storia di cui siamo attenti testimoni.

Due eventi imprevedibili: Covid e guerra in Ucraina

L'irrompere sulla scena di due eventi del tutto imprevedibili e dirompenti come la pandemia e la guerra in Ucraina ha aperto una ferita profonda nella coscienza collettiva. Questi due "cigni neri", come sono stati definiti, sono comparsi apparentemente dal nulla col risultato di coglierci del tutto privi di difese per comprenderli.

Istituzioni pubbliche e mass media sono apparsi da subito spiazzati quanto tutti i comuni cittadini davanti al dilagare di un virus misterioso e ingovernabile, prima, e poi al tuonare di cannoni e missili per un conflitto che è sembrato spuntare da un'altra epoca. Un effetto di smarrimento che ha pesato in una società ormai abituata all'idea che tutto sia controllabile dalla volontà, dalla libertà personale e dalla tecnologia, almeno finché la realtà non è tornata a bussare alla nostra porta imponendoci di cambiare i riferimenti della vita e delle categorie per comprendere il tempo che abitiamo.

Nel giro di due anni e mezzo è come se fosse caduta l'illusione che possiamo vivere al riparo da ciò che sconvolge la vita sempre di altri, sempre altrove: la malattia, la povertà, la guerra hanno presentato il conto anche a noi, che pensavamo di poter frapporre rispetto a tutto ciò che può turbare il nostro vivere una solida barriera di virtualità digitale. Spesso sappiamo che qualcosa accade, ma possiamo decidere che non ci riguardi

di davvero e persino dubitare che esista, tale è la distanza psicologica che riusciamo a creare tra la nostra vita e la realtà.

Covid e crisi ucraina hanno riproposto bruscamente il primato della realtà sulla sua percezione. L'impatto degli eventi sull'opinione pubblica è stato impressionante per effetto sia della portata immane dei fenomeni sia della loro oggettiva drammaticità, sia infine dello sgomento che hanno suscitato nelle coscienze. La fame di informazione che ne è scaturita di getto ha colto il sistema dei media altrettanto impreparato, mettendolo di fronte al riscatto della realtà. A questo spaesamento chi fa informazione ha reagito moltiplicando l'offerta di notizie, quasi che la quantità potesse silenziare la vera questione: e se la sfiducia dei fruitori nei confronti delle fonti informative "certificate" fosse solo l'altra faccia di una vita reale troppo a lungo ignorata nelle sue domande più profonde, nelle aspettative della gente di vedersi compresa e riconosciuta nella ricerca di senso, di bene, di riferimenti che fondano relazioni, speranza, futuro?

Riflettendo sulle dinamiche della comunicazione sfidate dalle crisi globali, il Papa ora propone di «ascoltare con l'orecchio del cuore». Ecco la chiave di tutto questo ragionamento: serve «la capacità di ascoltare la società» — scrive nel messaggio per la Giornata mondiale 2022 —, cioè «porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche». La realtà ci attende. Quella vera, magnifica e drammatica, quella di ogni giorno, come una casa condivisa affidata a tutti. Siamone all'altezza. ●